

## **DIVARIO DIGITALE I RITARDI DI BRUXELLES**

**di Alicia Gonzàles\***,

**su La Repubblica del 12 febbraio 2018**

Una volta trattati i punti più urgenti, la riunione annuale del Forum Economico Mondiale (Wef) apre al dibattito e alla riflessione su alcuni temi che non dovrebbero cadere nel vuoto. Quest'anno uno dei più importanti, sollevato da Angela Merkel, riguarda il problema del divario digitale, e il modello che l'Europa sceglierà per l'utilizzo dei milioni di dati generati ogni giorno dai suoi cittadini. La cancelliere tedesca ha definito i dati «la materia prima del XXI secolo», sottolineando che la decisione su chi ne avrà la disponibilità sarà essenziale per stabilire se la democrazia, il modello sociale partecipativo e la prosperità economica siano compatibili tra loro.

Il dibattito suscitato da Angela Merkel non è cosa di poco conto. Due modelli opposti si confrontano su questo tema. Negli Stati Uniti prevale il settore privato, con Investimenti massicci per l'innovazione e lo sviluppo tecnologico e la capacità di attirare a sé i migliori talenti. Sono le multinazionali Usa a detenere e utilizzare i milioni di dati generati dai cittadini.

Il modello contrario è rappresentato dalla Cina, dove gli orientamenti delle imprese sono determinati dallo Stato e dal partito, impegnati in grandi investimenti per le infrastrutture necessarie a fare del gigante asiatico, nel prossimo decennio, «una superpotenza dell'intelligenza artificiale», secondo quanto promesso dal presidente Xi Jinping. Allo stato attuale la Cina non può certo competere con gli Stati Uniti come polo d'attrazione per i talenti, ma si sta fortemente impegnando nel campo della ricerca tecnologica e della formazione di sviluppatori, e ha inoltre il vantaggio di una popolazione tanto numerosa da poter fornire in futuro una mole di dati e informazioni assai maggiore rispetto agli Usa.

Fondamentalmente il mercato tecnologico è dominato da queste due potenze, che forniscono ai Paesi terzi e all'Unione Europea le apparecchiature, i programmi e gli antivirus utilizzati dai cittadini nella vita quotidiana. Ma le scelte in materia non sono esenti da pericoli, come ammonisce Ian Bremmer, Presidente del Gruppo Eurasia, specializzato

in consulenza e ricerca sui rischi politici globali. Ad esempio, i dati forniti da un'impresa statunitense che produce braccialetti di misurazione dell'attività fisica hanno rivelato l'ubicazione di basi militari Usa in aree di conflitto.

È in questo scenario che l'Europa dovrà decidere le modalità di gestione delle sue banche dati e stabilire le norme sulla privacy, la supervisione e la responsabilità a tutela dei suoi cittadini. «Noi europei - ha insistito la cancelliere nel suo intervento di Davos - non abbiamo ancora deciso come gestire questi dati. Corriamo il rischio reale di rimanere indietro. Al tempo stesso dobbiamo assicurarci che i dati siano ripartiti in maniera appropriata».

C'è chi chiede meno regole e vorrebbe consentire alle imprese europee di analizzare e usare a proprio vantaggio i dati generati dai cittadini - i quali peraltro, almeno in parte, sono fin d'ora utilizzati dai concorrenti esteri. Sul versante opposto si sottolinea invece l'importanza di garantire il massimo di privacy, sostenendo che norme rigorose in questo senso possono costituire un marchio di qualità specifico. In ogni caso, in questo campo l'Europa è già in ritardo, e il dibattito non può essere ulteriormente rinviato. Chi vincerà questa gara? Le imprese o gli Stati?

©EIPais/LENA, Leading European Newspaper Alliance

\*Alicia Gonzàles è corrispondente economica  
internazionale del Pais  
Traduzione di Elisabetta Horva